

Progetto catalogo CEA 2003-2009

Iniziative progettuali del CEA A. Bellini



CEA
Antonio Bellini

Riserva Naturale Regionale
Lago di Penne



CENTRO EDUCAZIONE AMBIENTALE





OBIETTIVO NATURA

Premessa

“Ci sono tanti modi diversi per scattare una foto ad un dato soggetto ed è per questo che esistono molte e svariate tecniche fotografiche. Se a questo aggiungiamo la grandissima influenza del fattore soggettivo, cioè della personalità di chi scatta la foto, non possiamo fare a meno di stupirci dell'enorme poenziale creativo che offre la fotografia.” O.L.

Oltre la metà dei saperi dei ragazzi viene da esperienze extrascolastiche, e da loro direttamente sperimentate e vissute, basti considerare il rapporto che loro hanno con le nuove tecnologie: PC, macchine digitali, Ipod, Smartphone, ecc.

Obiettivi

Finalizzare “i loro strumenti” alla scoperta e alla conoscenza dell'ambiente; lo stimolo all'osservazione attiva e all'educazione al bello, all'estetica, non può che migliorare le condizioni del nostro patrimonio culturale e naturale. Scavalcare il sistema sociale basato sull'immagine e sull'apparenza, entrare in contatto intimo con ciò che ci circonda.

Strumenti

Macchine fotografiche digitali, personal computer, video-proiettore, documentari naturalistici, manuali di flora e fauna, libro di fotografia naturalistica.

Tempi

Tre giorni (due notti)

SCHEDE TECNICA

Numero partecipanti: massimo 30 partecipanti

Il progetto prevede attività laboratoriali, residenziali e didattiche di tre giorni

Area di intervento: sviluppo sostenibile, area scientifico-naturalistica antropologica, buone pratiche

Materiale didattico e strumenti: si consiglia ai partecipanti che hanno macchina digitale e binocolo di portarli con loro.

Programma dettagliato

PRIMO GIORNO

ore 09:30 arrivo e sistemazione

ore 10:30 introduzione e preparazione delle attività

ore 11:30 lettura del paesaggio

ore 13:30 pranzo

ore 15:00 uscita sul campo e primi scatti

ore 17:30 incontro di verifica e commento delle foto con un fotografo naturalistico

ore 20:00 cena



Progetto catalogo CEA 2008-2009

ore 21:30 visione di un documentario girato in riserva

SECONDO GIORNO

ore 08:00 colazione

ore 09:00 escursione presso la Riserva Naturale Regionale "Lago di Penne" e riprese fotografiche

ore 13:00 pranzo al sacco

ore 17:00 visita al centro lontra

ore 18:00 rientro al CEA

ore 20:00 cena

ore 21:30 visione di un documentario e commento con il regista

TERZO GIORNO

ore 08:00 colazione

ore 09:00 commento degli scatti precedenti e riproposizione degli stessi soggetti da rifotografare

ore 13:30 pranzo

ore 15:00 retrospettiva finale

ore 17:00 conclusioni e partenza

I temi e i soggetti da fotografare sono:

L'albero

Il cielo

Il paesaggio naturale

Il paesaggio agrario

Il fiore

L'animale

Il ritratto

Il microcosmo

L'alloggio è presso il CEA, in camere multiple da 3 a 6 posti con letti a castello, la struttura non fornisce la biancheria da bagno.



CONTENUTI SPECIFICI DEL PROGETTO

IL RAPPORTO UOMO AMBIENTE

E' in continuo aumento in Italia l'hobby della "caccia fotografica": una pratica che potrebbe essere definita, più semplicemente, "fotografia naturalistica poiché non ha nulla a che vedere con la caccia vera e propria. Anzi, colui che si dedica alla ricerca fotografica, molto spesso, intende giudicare negativamente il cacciatore.

Perché, dunque, molte persone preferiscono fotografare gli elementi naturali?

Le risposte possono essere semplici: perché la natura è bella e suggestiva, perché in tal modo si contribuisce alla ricerca scientifica. E l'elenco potrebbe continuare a lungo, ma resterebbe senz'altro incompleto. Prima di trattare la parte tecnica, è opportuno esaminare, anche se per un attimo sconfineremo dalla "questione fotografica", qual è stato e qual è a tutt'oggi il rapporto uomo-pianeta Terra.

Tutto inizio 65 milioni di anni fa, quando i cervelli e gli arti anteriori di alcuni primati cominciarono a svilupparsi. E' difficile oggi comprendere il lento processo evolutivo che ha determinato le specie animale attualmente viventi. Intorno a 40 milioni di anni fa sulla terra vi fu un'espansione di tutti i mammiferi. Una forte competizione alimentare costrinse alcuni gruppi come i Tarsidi ad adottare abitudini notturne. Alcune scimmie antropomorfe cominciarono a prendere la forma e le caratteristiche dell'uomo circa 14 milioni di anni fa ed è soltanto da quasi 4 milioni di anni che il genere *Australopitecus* (il primo antenato dell'uomo) è comparso sulla Terra, anche se per giungere all'*Homo Sapiens* (l'uomo moderno), dovranno trascorrere ancora 960 mila anni (40 mila anni or sono). Ci troviamo nel Paleolitico superiore.





L'uomo ha la sua nicchia ecologica e vive in una gabbia invisibile, l'ambiente, come tutte le altre specie animali, un passo molto importante, questo, che determina la sua permanenza annuale in una determinata zona. Prima d'ora, infatti, gli uomini erano cacciatori nomadi; si spostavano continuamente seguendo i gruppi degli animali che a loro volta venivano spinti dalle mutazioni climatiche e ambientali.

Sebbene ora l'uomo si concentri in nuclei abitati, la popolazione non sembra aumentare di densità: per due milioni di anni, infatti, il genere *Homo* vive sulla Terra con una popolazione di appena qualche milione di individui. Da 5 mila anni però, il ritmo di crescita dell'umanità è andato continuamente aumentando. Basti pensare che all'inizio dell'era cristiana sei era arrivati a 300 milioni di individui. Poi, una pausa fino al Medioevo, dopodiché la crescita demografica è ripresa con un ritmo esponenziale preoccupante.

A soli quattro secoli dal Medioevo, siamo arrivati ad oltre 5 miliardi di esseri umani.

Per la fine del secolo si prevede una popolazione umana di 7 miliardi di unità, con una concentrazione urbana maggiore di quella rurale.

L'aumento demografico comporta un aumento della produzione alimentare, dell'occupazione del territorio, dell'industrializzazione e dell'inquinamento.

Lo sviluppo non potrà continuare in maniera indefinita perché il territorio e le risorse sono limitati.

Purtroppo ancora oggi ci sono molti uomini convinti che le risorse siano illimitate: ne consegue un eccesso di consumi.

Per far fronte al continuo aumento della richiesta alimentare l'uomo ha bonificato le più interessanti foreste pluviali delle zone equatoriali. Durante questo processo i terreni utilizzati per l'agricoltura sono diventati sempre più improduttivi. Le terre desertiche sono aumentate da 1.100 a 2.600 milioni di ettari. Le foreste sono diminuite da 5.800 a 3.300 milioni di ettari.

Un altro problema di impatto ambientale di livello mondiale è il consumo del combustibile. Per creare e immagazzinare il combustibile usato dall'uomo in un solo anno, la natura ha impiegato 8 milioni di anni.

Tra l'altro, la combustione di questa materia sprigiona ogni anno 100 milioni di tonnellate di anidride solforosa e 250 milioni di tonnellate di particelle incombuste. Queste ultime, insieme alla nebbia, formano lo smog nelle città (si pensi che a Milano il 75% della popolazione scolastica obbligatoria presenta malformazioni ossee, perché la diminuzione dei raggi solari rende difficile la fissazione del calcio).

L'uomo ha dunque rotto la "gabbia invisibile" che lo ha tenuto per migliaia di anni nello stesso ambiente, ed ha conquistato il mondo, riducendo drasticamente le popolazioni degli altri animali (oltre 200 specie tra uccelli e mammiferi estinti negli ultimi 300 anni), inquinando i mari (un litro di petrolio rende non potabile un milione di litri d'acqua), modificando spesso in modo irreversibile la superficie terrestre, alterando le condizioni atmosferiche (buco dell'ozono, effetto serra).

Si dovrebbero rovesciare alcuni modelli di comportamento per impedire un ulteriore deterioramento ambientale che sfocerebbe in eventi drammatici.

La società umana attuale sta attraversando una crisi degenerativa che arriva

a dividere la stessa popolazione in gruppi più avvantaggiati di altri (uno svizzero, ad esempio, consuma una quantità di risorse pari a quella consumata da 40 somali).

“Noi siamo dei mostri umani,” - ha dichiarato Albert Schweitzer - *“invece di essere vivi per costruire la vita, siamo chiusi negli uffici, nelle officine a servire le macchine, l'uomo moderno non è più uomo, è diventato lui stesso una macchina”*.

La nevrosi è uno dei frutti prodotti da questo sistema di vita.

Da esso deriva sempre un disperato tentativo di fuga.

In dieci anni, dal 1955 al 1965, secondo i dati dell'ONU, il numero dei turisti è salito da 50 milioni a 160 milioni.

Questi, troppo spesso trascinandosi dietro ogni abitudine “urbana”, determinano un ulteriore impoverimento degli ambiente naturali rendendoli simili alle città da cui fuggono.

Quanti di noi usano ogni giorno alcuni prodotti di cui potrebbero fare a meno?

Cosmetici, farmaci, bevande, utensili insignificanti, deodoranti, mezzi meccanici. Una serie di prodotti, insomma, che ci rendono sempre più schiavi della tecnologia.

E non è vero che questa è sinonimo di progresso.

La resa dei terreni agricoli, oltre un certo limite ormai raggiunto, non potrà essere aumentata dalla chimica.

Nessuna specie animale e vegetale estinta potrà essere ricreata dalla tecnologia.

Ci viene da pensare che quando le generazioni future studieranno la nostra storia avranno modo di constatare che a noi è mancato soprattutto il senso delle proporzioni.



Pensiamo, ad esempio, all'industria che produce sostanze chimiche sintetiche dotate di proprietà insetticide.

Questo genere di industria è sorta nella Seconda guerra mondiale. Per verificare gli effetti tossici di certi prodotti sull'organismo umano venivano usate diverse specie di insetti.

Sembra un paradosso, eppure tali derivati sintetici oggi li usiamo comunemente come insetticidi contro le mosche e le zanzare, come diserbanti per estirpare le "erbacce", come pesticidi dell'agricoltura. Alcune sostanze restano sul terreno per decine di anni dopo l'irrorazione.

E' la prima volta nella storia della Terra che l'uomo rischia di essere contaminato da questi ritrovati (tracce di DDT sono state riscontrate persino nei tessuti di alcuni pinguini in Antartide) e a Paul Muller che scoprì il DDT come arma contro i parassiti dei prodotti agricoli fu assegnato il premio Nobel. Per assuefarsi a certe sostanze l'organismo umano ha bisogno di centinaia di anni, se non di migliaia.

Oggi, anziché limitarne la produzione e l'uso eccessivo, si incoraggiano i cittadini di qualsiasi nazione ad un uso sempre maggiore, e ci si riesce grazie alle massicce campagne pubblicitarie promosse dalle industrie che distribuiscono i loro prodotti in modo capillare e secondo una logica di continuo rinnovamento (solo negli USA sono circa 500 le sostanze chimiche nuove che vengono scoperte e realizzate ogni anno). Chi può, dunque continuare ad affermare che l'uomo si differenzia dalle altre specie se poi logica e ragionamento vengono del tutto ignorati?

Semmai l'uomo se ne differenzia perché è la sola specie che ha la capacità di trasformare la natura in un modo eclatante. E oggi, più che mai, il pianeta Terra ha bisogno di aiuto.

Colui che potrebbe aiutarlo – l'uomo – è proprio quello che ha causato tanti disastri.



E' un interrogativo che non trova risposta in queste pagine, poiché il discorso sconfinerebbe dagli obiettivi preposti all'inizio di questa nota introduttiva. Lo scopo unico di questa premessa è quello di suscitare dei dubbi sull'attuale modello di sviluppo socio-economico.

Il nostro scopo sarà raggiunto se il lettore si porrà anche un solo interrogativo inerente a questa problematica tanto complessa quanto di vitale importanza. E sarà lo stesso raggiunto se uno solo dei lettori di queste pagine potrà comprendere la necessità di salvaguardare gli Habitat ancora integri e saprà rispettare, se non la rispetta ancora, la vita di ogni essere vivente.

Prima di girare pagina ed occuparci della fotografia, abbiamo voluto riportare un pensiero di David Brower che riassume tutto ciò che finora è stato detto: *“Assumiamo i sei giorni della Genesi come immagine per rappresentare ciò che in realtà è avvenuto in quattro miliardi di anni. Un giorno è quindi pari a 660 milioni di anni. Il nostro pianeta nasce lunedì alle ore zero. La vita comincia a mezzanotte di mercoledì e si evolve in tutta la sua bellezza nei tre giorni seguenti. Solo sabato , alle ore 16, compaiono i dinosauri che si estinguono cinque ore più tardi, alle nove di sera. L'uomo non appare che sabato sera, a mezzanotte meno tre minuti. La nascita di Cristo avviene un quarto di secondo prima della mezzanotte. Manca un quarantesimo di secondo quando comincia la rivoluzione industriale. Ora è sabato sera, mezzanotte attorno a noi c'è un sacco di gente convinta che ciò che fa da un quarantesimo di secondo possa continuare per sempre”.*



LA MACCHINA FOTOGRAFICA

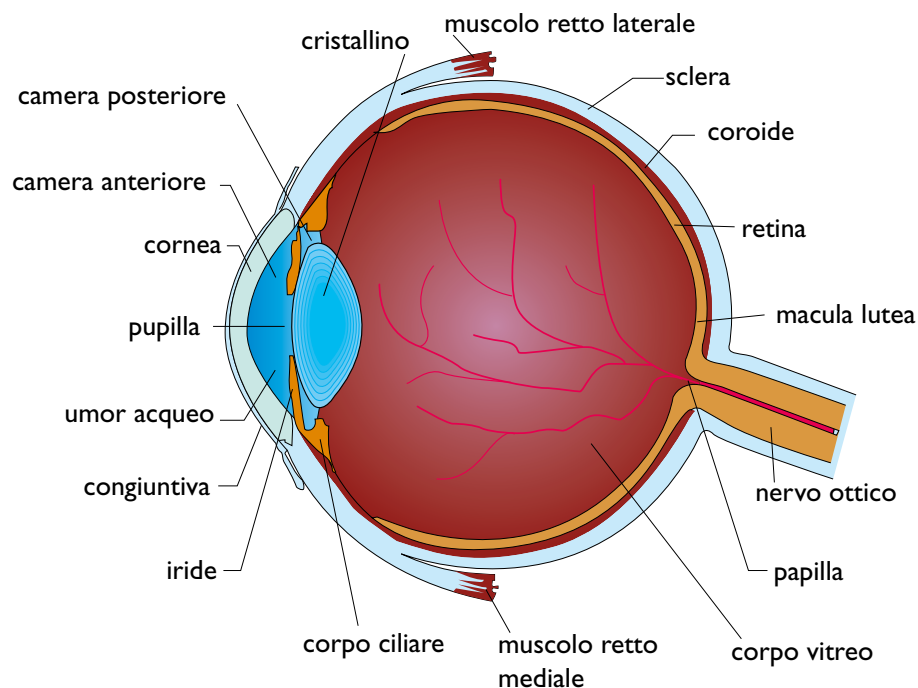
L'uomo, man mano che si è avvicinato alla tecnologia, ha avuto sempre un maggiore interesse a tornare alla natura. Il fotografo naturalista, quando "scatta" una fotografia, non crea nessuna immagine; piuttosto la scopre, la isola dal resto dell'ambiente e la riproduce su un pezzettino di pellicola che poi utilizza per ingrandire su carta, se si tratta di una negativa, o per proiettare su uno schermo, se si tratta di una diapositiva o di un'immagine digitale. Quindi, la fotografia naturalistica non viene "inventata" dal fotografo, così come non è stata inventata la macchina fotografica. Per progettare molti oggetti l'uomo osserva da prima le cosiddette "forme organiche".

La macchina fotografica, in sostanza, è un "occhio" artificiale, sia per la sua struttura sia per il suo funzionamento, progettato per "vedere" proprio come l'occhio umano.

Tuttavia, nonostante a volte restiamo sbalorditi dalle prestazioni di una sofisticata macchina fotografica, non dobbiamo dimenticare che questa resta, comunque, una "brutta copia" dell'occhio umano, anche se in molti casi riesce a riprodurre ciò che l'uomo non può vedere con i suoi stessi occhi (infrarosso).

Analizziamo, dunque, le parti che compongono un occhio umano per passare successivamente ad un confronto con la macchina fotografica.

L'occhio è un organo delicato; appunto per questo la sua posizione è particolarmente sicura, dentro la cavità orbitale nella parte superiore del cranio. La sua affossatura impedisce qualsiasi urto accidentale purché un oggetto appuntito non venga ad urtare contro l'occhio proprio nelle zone non protette, cioè la cornea e l'iride.



Vediamo in che modo questo straordinario organo trasmette gli impulsi nervosi visivi al vicino cervello.

I raggi emessi dal sole illuminano le superfici della terra e delle acque; ogni elemento irradiato infrange una luce riflessa che viene captata dall'occhio umano (osservare direttamente un raggio di sole non è possibile se non con l'aiuto di mezzi artificiali, come gli occhiali o un vetro affumicato).

I raggi riflessi attraversano la cornea che è uno strato trasparente, per scopi protettivi, della sclerotica. La sclerotica è una membrana che avvolge tutto il bulbo oculare.

La luce, dopo aver attraversato la cornea, continua il suo percorso penetrando dentro la pupilla attraverso una camera piena di umor acqueo, tra la cornea e l'iride; quindi attraverso il cristallino (che la infrange) e, passando in una seconda camera piena di umor vitreo, va a riunirsi in un preciso tratto della retina che è posta in fondo all'occhio nella parte opposta alla cornea.

Tutto il bulbo è protetto da uno strato – la coroide – impenetrabile alla luce. L'unico foro di entrata per i raggi luminosi è la pupilla. L'iride determina un'apertura maggiore o minore della pupilla a seconda se i raggi sono più fievoli o intensi.

Il cristallino, azionato dai muscoli cigliari, determina una continua “ messa a fuoco” quando si guarda da un soggetto in primo piano ad uno in secondo, ad uno in terzo e così via.

L'immagine proiettata sulla retina è, quindi, sempre nitida, a meno che non si osservi un oggetto posto a meno di 15 cm di distanza dagli occhi (distanza minima di messa a fuoco) oppure quando si sia affetti da miopia (deformazione del diametro anteriore e posteriore dell'occhio per cui i raggi luminosi propagati dal cristallino si riuniscono in un punto prima della retina) o da ipermetropia (il contrario della miopia, cioè i raggi si riuniscono dopo la retina).

In questi casi le deformazioni possono essere corrette da una lente, divergente se si tratta di miopia o convergente se si tratta di ipermetropia.

I raggi che arrivano sulla retina attraversano i vari strati fino a quando giungono “colpire” i coni e bastoncelli.

I primi sono più adatti ad assorbire i raggi luminosi più intensi e a vedere i colori, mentre i secondi ad una visione crepuscolare.

Nota. La marmotta possiede una retina solo di coni per cui la sua vista è acutissima però solo di giorno, i rapaci notturni hanno un'incredibile capacità di vedere di notte, perché la loro retina è ricca di bastoncelli; altri uccelli hanno una vista particolarmente acuta perché sulla loro retina vengono a formarsi due fovee (“fovea centralis” è il punto della retina dove passa l'asse ottico e coincide con il punto più “visivo”).

A questo punto, bisogna tornare indietro per parlare della macchina fotografica. Qualcuno potrà ritenere inutile o superflua questa descrizione dell'occhio umano, ma era necessaria perché, in pratica, abbiamo esaminato una perfetta "macchina fotografica".

Ora non dobbiamo far altro che seguire nuovamente il percorso dei raggi luminosi all'interno di un apparecchio fotografico, sostituendo ai termini adoperati per indicare gli elementi dell'organo visivo quelli dei componenti la macchina fotografica. La luce attraversa per prima un filtro (prima c'era la cornea) che a volte può mancare. Poi penetra in una parte dell'obiettivo (cristallino), entra nell'foro del diaframma (iride) e va a riunirsi, quando premiamo il pulsante di scatto, nella parte opposta, cioè sulla pellicola o sul chip (la retina).

Il cristallino, grazie ai muscoli cigliari si contraeva e si allargava sistematicamente proiettando un'immagine sulla retina sempre a fuoco; ora per tenere i raggi riordinati nella nostra macchina fotografica, bisogna agire su una "ghiera di messa a fuoco" che sposta l'obiettivo avanti o indietro a seconda della distanza del soggetto inquadrato. Ma ci sono macchine con messa a fuoco automatica che stanno diventando sempre più sofisticate e affidabili.

Un ultimo dettaglio, molto importante è il concetto "a tenuta di luce". Abbiamo visto, nell'occhio umano, che l'unico foro da cui penetrava la luce era quello della pupilla, la quale determinava anche la quantità di luce da inviare alla retina: funzione svolta dal diaframma.

E' il fotografo a "creare" le sue immagini e non la macchina, anche se una perfetta conoscenza di quest'ultima determinerà certamente risultati più positivi.



FOTOGRAFARE

Il paesaggio, le piante, i vertebrati e gli invertebrati

Quando si parla di fotografia naturalistica si cerca, normalmente, di applicare dei modelli, o procedure standardizzate, ottenuti dai fotografi di un certo livello.

In molti casi (articoli, riviste specializzate, libri) ci troviamo di fronte ad un “vademecum” le cui regole sembrano dettare un codice piuttosto rigido.

In realtà, racchiudere le meraviglie della natura in regolamenti tecnici da consultare nei momenti opportuni non sembra essere molto indicato, poiché le “circostanze fotografiche” saranno diverse da caso a caso, così come saranno diversi gli ambienti naturali a seconda delle zone o delle stagioni e delle ore del giorno.

Quando ci rechiamo negli ambienti naturali abbiamo già in mente che cosa e in che modo fotografare e quale risultato ottenere.

Tutto questo può sembrare molto positivo poiché l’escursione fotografica viene programmata nei minimi dettagli. In realtà può influire negativamente sul risultato stesso del prodotto finale.

Ciò avviene perché abbiamo in mente tante fotografie viste su libri, riviste, cartoline.

Così per esempio se decidiamo di fotografare un fiume o un uccello sul nido, nella nostra mente si formerà immediatamente l’immagine finale. Questa immagine finale anche se non ce ne rendiamo conto, ci viene suggerita da un’immagine da un altro fotografo.

Riuscire a fotografare “i nostri” soggetti in maniera originale sarà in questo caso improbabile, perché la nostra mente è poco esercitata a sfuggire ad immagini ripetute.

Le nostre riprese dovrebbero essere programmate e studiate, prima di uscire, ma, nello stesso tempo, la mente dovrebbe essere “vuota”, cioè priva di immagini già viste.

La nostra attenzione sarà così rivolta esclusivamente al soggetto che possiamo “immortalare” senza preoccuparci di che cosa verrà fuori.

Se baseremo la nostra tecnica sull’osservazione profonda e riflessiva del soggetto inquadrato, i buoni risultati non tarderanno a farsi vedere.

Tuttavia, perché ciò sia possibile, è necessaria una perfetta conoscenza della tecnica di ripresa; infatti non possiamo (e non dobbiamo) indugiare sul diaframma, sull’esposizione, sulla messa a fuoco mentre inquadrando un soggetto magari in movimento.

Queste manovre devono essere eseguite velocemente altrimenti quando l’animale sarà scomparso staremo ancora a mettere a fuoco.

Dobbiamo quindi preoccuparci dell’inquadratura cercando di “cogliere” i momenti più spontanei e, comunque, tutto quello che più ci interessa.

Per arrivare a questo non occorre molto tempo: basterà sperimentare varie tecniche fotografando dapprima soggetti “semplici”.

Apparentemente poco complessa è la fotografia del paesaggio. Ora più che

mai, date le tantissime fotografie di paesaggi, predomina il concetto della non ripetitività delle immagini. Bisogna, quindi, stabilire se il paesaggio naturale che ci apprestiamo a fotografare ci servirà come documentazione scientifica oppure come “creazione” fotografica.

Nel primo caso, cercheremo di fotografare l’ambiente in modo che il risultato finale si avvicini il più possibile alla realtà; nel secondo caso, cercheremo di dare un “taglio” luce e un contrasto diversi o insoliti (sempre, comunque, secondo i nostri gusti) alla scena che stiamo inquadrando.

Il senso di profondità dei nostri paesaggi potrà essere dato inquadrato un elemento (fiore, ramo, roccia) in primo piano. Questo eviterà l’appiattimento della fotografia e contribuirà alla sua riuscita.

A seconda dei gusti si potranno avere paesaggi nitidissimi, con molta profondità di campo, oppure con una limitata zona nitida se s’intende mettere in risalto certi particolari.

A conclusione di queste poche indicazioni sulla fotografia del paesaggio, è necessario raccomandare di non inquadrare elementi di “stonatura” (pali di cemento, fili del telefono, bordi di strade, costruzioni), a meno che non si voglia metterli in contrasto con l’ambiente naturale per un discorso specifico in difesa dell’ambiente.

La trattazione della fotografia del paesaggio non si esaurisce certo in queste poche righe; il resto si acquisisce con la pratica.

Esamineremo adesso il mondo vegetale, sempre presente nei paesaggi.



La differenza principale tra le piante fotografate da lontano e quelle che invece vogliamo fotografare da vicino sta nel loro movimento.

Infatti, nei paesaggi, gli alberi ed i fiori vengono fotografati senza grosse difficoltà poiché sebbene le loro foglie ed i loro steli si muovano, la distanza dell'obiettivo e la estesa profondità di campo permettono una ripresa tecnicamente perfetta. Se ci avviciniamo per fotografare dei particolari, notiamo che tenere sempre a fuoco e inquadrato uno di questi soggetti è praticamente impossibile. Neppure gli alberi più robusti simboli di stabilità e di "immobilità", come le querce, sono realmente immobili. Le loro foglie tremolano in continuazione ed i loro rami oscillano da ogni parte, così come si piegano gli steli d'erba ed i fiori. Si dovrebbe "salire" sul fiore stesso per seguirne ogni oscillazione. Fissare un movimento di questo genere è tanto più difficile quanto più piccolo sarà il soggetto.

Fotografare gli animali selvatici è piuttosto difficile, perché molte specie fuggono appena portiamo la macchina fotografica all'altezza dell'occhio.

E fanno bene, dal momento che quando l'uomo punta l'oggetto nero contro di loro (il fucile) molti soggetti hanno i secondi contati. Se il lungo oggetto nero puntato verso di loro è una innocua macchina fotografica, gli animali selvatici fuggiranno lo stesso.

Riuscire a fotografare gli animali nel loro ambiente non sarà cosa facile. Occorre, oltre ad una conoscenza pratica di molte specie, un senso di ammirazione che dovrebbe spingerci a rispettarli, anche se non riuscissimo ad effettuare nessuna ripresa fotografica.

Se incominciassimo dai primi due punti, potremmo parlare per ore senza aver sufficientemente detto tutto quello che c'è da dire.

E' bene ricordare che non sempre gli avvistamenti di animali si traducono in fotografia. Nella zona appenninica, in genere una decina di avvistamenti determinano la realizzazione di una buona fotografia. Ovviamente come è stato detto all'inizio, questo valore è relativo, perché si basa su esperienze personali; tutto dipende dalle circostanze.

Può darsi che non si scatterà neppure una fotografia se si è in molti, poiché i rumori provocati saranno in numero superiore: ammesso che nessuno parli, si provocheranno per lo meno dieci piccoli rumori e l'uccello volerà via.





LA TUTELA DELLE SPECIE RARE

Le relazioni sulla fotografia naturalistica hanno lo scopo di divulgare la tecnica fotografica applicata all'osservazione ambientale. Si vuole, inoltre, lanciare un messaggio ormai ripetuto più volte: il rispetto per la vita di ogni specie.

Se poi qualcuno vuol fare qualcosa di più aggiunga il termine tutela e si adoperi attivamente per le conservazioni delle risorse ambientali.

Ci permettiamo di suggerire alcuni modelli di comportamento che il fotografo naturalista dovrebbe tenere ben presente non solo quando si apposti a fotografare una specie rara, ma anche quando si trovi di fronte ad una specie comune.

Per prima cosa, dobbiamo affermare che non si dovrà mai alterare l'ambiente in cui gli animali e le piante vivono. Eviteremo, allora, di internarci con l'automobile sulle praterie delle nostre montagne (si eliminerà così il rischio di distruggere nidi di varie specie di uccelli). Eviteremo, altresì, di lasciare tracce del nostro passaggio in un bosco. Quindi non butteremo nulla in giro. Avremo cura di lasciare l'ambiente così come lo abbiamo trovato, anzi cercheremo di eliminare tutti i rifiuti che, purtroppo, incontreremo lungo i sentieri. Ci affidiamo al buon senso di ognuno; è molto importante saper rinunciare a certe riprese fotografiche qualora il "fattore rischio" per i soggetti da riprendere cominci ad essere notevole.

Il periodo più delicato per qualsiasi specie, rara o non rara, è quello della riproduzione che, quasi sempre, avviene in primavera e in estate. Alcune specie di uccelli possono addirittura abbandonare il nido al solo passaggio di un uomo, per esempio, la ghiandaia. Per evitare il pericolo dell'abbandono del nido non dobbiamo disturbare gli uccelli durante il periodo della incubazione delle uova, dai 14 ai 21 giorni per le specie più comuni. E' più indicato effettuare le nostre riprese fotografiche (sempre con le dovute cautele) dopo la nascita dei piccoli, dato che è più difficile che gli adulti abbandonino il proprio nido in quel periodo.

Vogliamo ricordare che un eccessivo disturbo potrà portare alcune coppie all'abbandono perfino dei piccoli di 7/10 giorni.

Ancora maggiore dovrà essere la nostra attenzione se ci apprestiamo a fotografare gli uccelli rapaci sul nido. Tutto ciò perché questi uccelli sono generalmente molto rari e l'abbandono di un nido potrebbe significare la scomparsa totale di una specie in un determinato luogo. Oltretutto, si dovrebbe evitare di far conoscere la posizione dei nidi delle specie rare a persone non del tutto affidabili.

Progetto catalogo CEA 2008-2009

